

# CRONACA SOVVERSIVA

*Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.*

*Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!*

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$1.00  
semestre " " " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono  
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

SATURDAY, OCTOBER 17 1903.

BARRE, VERMONT.

SABATO, 17 OTTOBRE 1903.

## "CRONACA SOVVERSIVA"

October 17 1903.

N. 20

Entered as second-class matter July 23rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year \$ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

### Ai negligenti

Col numero 21 sospenderemo l'invio del giornale a tutti a coloro che avendolo regolarmente ricevuto durante i decorsi 4 mesi non si sono posti in regola coll'Amministrazione. Nè intendiamo far atto di coercizione o di rappresaglia: a tutti i compagni che per le loro particolari condizioni non sono in grado di farci tenere l'importo dell'abbonamento noi ci faremo premura di continuare la regolare spedizione del giornale; vogliamo tuttavia esser sicuri che l'invio torna loro gradito.

L'AMMINISTRAZIONE.

### LA DONNA E LA FAMIGLIA

La donna è, nella società attuale, vittima predestinata ai capricci, alle passioni, e, qualche volta, alla tirannia dell'uomo: ciò che non le impedisce di prevalersi di queste stesse passioni e capricci dell'uomo e divenire per naturale reazione, a sua volta tiranna. L'ingiustizia si paga: quelli che credono di trovare il loro tornaconto nell'opprimere e nello sfruttare gli altri, spesso s'ingannano.

Nulla di più ingiusto che la disuguaglianza stabilita e mantenuta artificialmente tra l'uomo e la donna.

Comincia dall'educazione così limitata per la donna: continua nella vita domestica, dove la donna è destinata al servizio dell'uomo; poi, nei rapporti sociali, la donna è considerata come inferiore all'uomo, indegna di certi uffici e di certe occupazioni. Tutto tende a mantenere la donna in uno stato di dipendenza economica e morale dall'uomo: l'educazione imperfetta e cattiva, il genere di lavori più o meno servili cui la si destina, i salari più bassi, la prostituzione che l'attende quando non trova chi provveda alla sua esistenza.

Non v'è una situazione più tragica di quella d'una fanciulla povera. Le occupazioni che le si offrono sono poche e mal remunerate; spesso sono agguati tesi al suo onore. In un periodo dell'esistenza in cui anche il figlio del borghese trema per il suo avvenire, la povera fanciulla spesso, oltre a pensare a sè, ha una vecchia madre da nutrire, soffre angosce indicibili. Alle cure dell'esistenza fisica s'aggiunge il bisogno d'amare e d'essere amata, di trovare a chi confidarsi, di provare la gioia di vivere; semplice, fiduciosa, disinteressata, si gitterebbe nelle braccia del primo venuto, si consacrerrebbe interamente alla felicità di lui. Ma essa non incontra che astuzia, inganno, egoismo, calcolo; pronto ad abusare

della menoma debolezza di lei, l'uomo non avrebbe poi per lei che ironia e disprezzo. E la donna, combattuta dal bisogno d'amare e dalla sua dignità, anzi dall'istinto di conservazione, diventa diffidente, astuta, ipocrita; mercanteggia, specula, dissimula, inganna. L'incanto è rotto; in luogo della gentile e affettuosa creatura, si ha un mostro. Chi l'ha resa tale?... L'uomo, nemico della felicità sua.

Quante ragazze si sono perdute per pochi soldi; quante sono rimaste vittime della loro semplicità o dell'astuzia d'uno scellerato; quante hanno lottato per anni interi e hanno dovuto finalmente soccombere; e quante altre sono morte di dolore per non aver potuto farsi amare! non c'è spettacolo più revoltante che quello della fanciulla ingannata e piantata, con un bambino nelle braccia, da un miserabile che ride della sua vigliaccheria e delle sofferenze di cui egli è causa...

Quando si parla di prostituzione, generalmente la si attribuisce al vizio e alla corruzione d'un certo numero d'individui dei due sessi, e si pensa che se questi individui non fossero nati o potessero essere emendati, non vi sarebbe al mondo prostituzione.

Nondimeno il vizio, la corrutela non sono le cause della prostituzione; tanto vero che uomini, del resto morigerati, sacrificano alla Venere vaga, e che fanciulle capaci di diventare ottime madri sono sospinte nell'abisso della prostituzione!

La prostituzione è imposta alla fanciulla povera, come al contadino è imposto il lavoro della zappa. Del resto vi sono i capitalisti e mercanti della prostituzione; vi è un'industria della prostituzione, come vi è un'industria del ferro, del panno e via via. Essa consiste non nel prostituirsi, ma nel fare prostituire; nel reclutare le vittime da una parte, dall'altra i consumatori; nel fare le spese d'impianto, la reclame, ecc., ecc.

Di tutte le industrie questa è la più fiorente e lucrosa. Quante case, quanti caffè, quanti negozi, quanti stabilimenti consacrati alla prostituzione, dal volgare postribolo alla casa privata, dove la fanciulla e la donna vergognosa lasciano le loro fotografie e indirizzi pronte all'appello dei forastieri, e all'agenzia di collocamento! Tutto un esercito di sensali, di garzoni, di ambo i sessi e di tutte le condizioni è impiegato in questo commercio. Proprietari di case, giornalisti, il governo stesso, pretendono la loro parte dei proventi della prostituzione. Nelle grandi città la prostituzione si collega ad altre industrie, e si esercita nei caffè, nei ristoranti, nelle rivendite dei tabacchi e di altri generi. La concorrenza che questi negozi a doppio fondo di prostituzione fanno agli altri è causa di fallimenti, della rovina di famiglie e della prostituzione di altre fanciulle!

Un tempo, tutti, o quasi tutti, potevano crearsi una famiglia. Oggi la famiglia legittima o illegittima, suppo-

ne già una certa agiatezza. I poveri non si accasano: avere dove dormire tutte le sere è già nella civile nostra società una specie di privilegio.

Un tempo la famiglia era una piccola società: i figli abitavano con le spose nella casa paterna, sotto lo stesso tetto abitavano più generazioni. I servi e le loro famiglie erano incorporati alla famiglia del padrone. La casa era spaziosa, spesso situata in aperta campagna. Tutti i lavori si facevano a casa; l'uomo lavorava la terra, la donna filava, tesseva, faceva vestiti per sé, per lo sposo, per i figli. Le occupazioni erano varie: l'educazione ai fanciulli era data in casa, e nella famiglia regnava l'amore e la buona armonia.

Quale differenza tra quella vita e la vita d'oggi! tra la casa spaziosa d'un tempo e il bugigattolo d'oggi! l'uomo vive fuori di casa, lavora fuori, non rientra che per prendere un boccone e gittarsi a dormire. La donna lascia la casa per la fabbrica o il magazzino; e i figliuoli hanno a scegliere tra la scuola, la fabbrica e la strada. A casa non si fa più nulla; tutto si compra al mercato, spesso si è costretti a mangiare all'osteria.

La famiglia dell'operaio è distrutta; la famiglia borghese anch'essa è esposta a peripezie a causa dell'incertezza dei possessi. Le fortune, oggi, sorgono e spariscono. Un fallimento, e la famiglia è distrutta; la donna passa ad altri, i figli sono raccolti da parenti o dispersi ai quattro angoli del mondo. Anche quando non si scioglie, la famiglia borghese è un simulacro. Senza fanciulli, appena si può chiamar famiglia; e dove nascono figli, si pensa subito ad una situazione per essi, si sovraccaricano il lavoro e appena grandetti si mandano via!

Del resto l'interesse, non l'amore, è la base della famiglia. La donna si marita per assicurarsi l'esistenza; si vende all'uomo, si scarica su di lui d'ogni cura, e gli resta attaccata come palla al piede d'un forzato. L'uomo è la bestia da soma, deve lavorare ad ogni costo per portare il pane a casa. Se manca il lavoro, la famiglia diventa per lui un vero supplizio.

L'uomo però, avendo acquistato sul mercato la mercanzia, pagandone il mantenimento si crede in diritto d'esigere dalla donna obbedienza passiva anche nei suoi capricci. La legge e il costume sanzionano la sua tirannia.

Chi più ha cuore, più soffre. L'uomo di cuore non abbandonerà la donna alla miseria, alla prostituzione, a costo di soffrir lui. La donna di cuore è la preda del primo liberatino venuto. Non c'è vessazione o martirio che non sopporti una madre per non separarsi dai suoi figli.

I ricchi intanto non mancano di distrazioni: in caso di disaccordo, lo sposo va al club, la sposa legge, o fa romanzi. In ogni casa ognuno ha il suo appartamento, e c'è la stagione dei bagni e della villeggiatura. Ma quando si è poveri, e che si vive in

una unica stanza e si dorme in un unico letto, il menomo disaccordo, o una parola sfuggita in un momento di malumore, può menar a gravi conseguenze. I due si urtano tutti i momenti; il sapersi incatenati dalla miseria li insprisce. Un'idea sinistra lampeggia alla mente aberrata dell'uno o dell'altra. Un delitto, più delitti ad una volta, sono commessi, e il dramma finisce con un suicidio!

### Ateismo ed Anarchia

Arduo è l'argomento, ma preme trattarlo affine di togliere dalla mente di molti l'idea preconcepita che si possa essere Atei senza cheservi bisogno d'essere Anarchici. Fa d'uopo allora vedere che cosa sia l'Ateismo.

L'Ateismo me lo dice la greca etimologia vuol dire senza dio! Dunque chi è Ateo nega dio! Che è mai questo dio?

Nè il cosiddetto san Tomaso nella sua "Somma" nè altri innumeri teologi lo hanno saputo veramente definire. Tutti sanno gli attributi di questo fantastico ente, di questo mitico padrone dei padroni, ma l'essenza sua nessuno la sa!

Ed è ben ragionevole che non se ne conosca l'essenza perchè ciò che è impossibile, non si potrà mai definire.

Leggete la Bibbia e sentirete che Jehova, fratello gemello del Padre Eterno cristiano, non è che un terribile e insieme grottesco despota geloso, feroce, ingiusto, e molte volte cretino; come i despoti terreni, coronati o no.

Da questo emerge chiaramente l'idea razionale, nella nostra mente che l'uomo sia stato l'inventore di dio, e non dio creatore dell'uomo, perchè l'uomo ha regalato tutte le sue passioni all'ente da lui immaginato. Dice Angelo Silesio, che: *Primus in orbe deos fecit timor*. E noi in parte lo crediamo perchè se il timore fu il primo a creare dio, i sacerdoti, di questo timore si fecero arma per abbrutire i popoli.

Ma, come si è potuto inventare questo dio e renderlo base dell'Autorità, del potere terreno? Rispondiamo.

Nei primordi della società tutti gli uomini erano eguali, e provano questa eguaglianza le leggende religiose di tutti i popoli, niuno escluso. Difatti; sia nei Vedas indiani, nei Tzin cinesi, nello Zendavesta Persiano, nella Bibbia, nei Poemi Omerici, nei misteri orfici e d'Iside troviamo non dubbie tracce di una plaga fortunata in questa terra, ove l'uomo primitivo viveva innocente e felice. Quella era l'età dell'oro favoleggiata dai poeti.

Dal regno di Saturno, dall'era felice si venne all'età d'argento dove le passioni principiarono a farsi vive ed a far capolino l'ingiustizia. Da questa età si giunge a quella del rame in cui accentuaronsi sempre più le tendenze di dominio, e di sfruttamento di una esigua classe d'uomini sull'immensa maggioranza di altri. In ultimo sempre decadendo, si pervenne all'età del ferro, in cui siamo tuttavia, ed allora i forti e i furbi scoprirono del tutto il loro giuoco. Da quel tempo furonvi padroni e servi, nobili e plebei, sfruttati e sfruttatori, deboli e forti, furbi e semplici. Dallora in poi il patrimonio di tutti divenne veramente quello di pochi, e furbi e forti, cioè sacerdoti e potenti, si unirono in connubio indissolubile per il loro bene e per il danno comune.

Da quell'epoca inventaronsi leggi e re-